

# **PATTO PER LA QUALITÀ DELLO SVILUPPO, LA COMPETITIVITÀ, LA SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE E LA COESIONE SOCIALE IN EMILIA-ROMAGNA**

## **Premessa**

La Giunta regionale, gli enti locali, le parti sociali e il sistema camerale, nell'ambito delle proprie funzioni istituzionali, individuano la necessità di condividere alcuni obiettivi e alcune linee strategiche del sistema regionale nel medio periodo (3-4 anni). Ispirandosi ai principi di sussidiarietà e adeguatezza, intendono rafforzare le forme di concertazione e cooperazione che caratterizzano, nel rispetto dei diversi ruoli, le relazioni fra istituzioni, società civile e rappresentanze sociali ed economiche in Emilia-Romagna.

L'Emilia-Romagna rappresenta in Italia e in Europa una delle regioni caratterizzate dalla più elevata qualità della vita, dal più alto grado di benessere diffuso, misurato in termini di redditi e consumi e dalla più estesa rete di welfare locale: nel 2002 il PIL pro capite regionale è stato di 27.000 Euro, il 26% sopra la media nazionale; il reddito pro capite è risultato superiore del 14% alla media nazionale; la spesa per consumi del 21%; il tasso di disoccupazione regionale è stato di 3,3%, contro una media italiana del 9,0%.

Ciò nonostante, all'interno di uno scenario internazionale sempre più globalizzato e complesso, si ravvisa l'esigenza di una ulteriore crescita qualitativa del sistema economico, sociale e civile emiliano-romagnolo, non solo per contrastare le difficoltà prodotte dalla lunga fase di stagnazione, ma anche e soprattutto per misurarsi con le nuove sfide poste da grandi processi di trasformazione quali la nuova competizione tecnologica dei sistemi produttivi, la collocazione nella dimensione europea e mondiale, il processo di terziarizzazione dell'economia e i conseguenti mutamenti degli stili di vita e dell'organizzazione sociale, le evoluzioni demografiche, i flussi migratori e le rinnovate esigenze di sviluppo sostenibile nei territori.

La crisi Parmalat, in questo contesto, non deve essere sottovalutata, e propone un profondo riesame dei rapporti fra produzione industriale e finanza, tra banche e imprese, tra risparmio e investimenti, e più in generale investe la relazione tra principi etici, responsabilità sociali delle imprese e scelte economiche. Questioni, queste, che devono essere affrontate in una logica di sistema e che richiederanno anche un confronto propositivo con il sistema bancario regionale.

Le ragioni forti che innervano i convincimenti e i comportamenti dei sottoscrittori di questa intesa sono: la competitività del sistema economico regionale, la coesione sociale, la ricerca della qualità e dell'innovazione e della sostenibilità ambientale nello sviluppo economico, la promozione attiva della solidarietà tra persone, tra imprese, tra istituzioni, tra territori. Ragioni, queste, fra loro compatibili e fortemente radicate nell'impostazione dell'Unione Europea.

L'ambizione è quella di fare della nostra regione una realtà all'avanguardia nella realizzazione della cosiddetta Strategia di Lisbona, ovvero un sistema fortemente orientato alla qualità dello sviluppo economico e sociale e alla competitività.

Giunta Regionale, enti locali e parti sociali ritengono indispensabile che, in coerente applicazione del nuovo Titolo V della Costituzione, vengano riconosciute alle Regioni e agli enti locali l'autonomia e le risorse finanziarie corrispondenti al nuovo rango costituzionale. I ritardi ed i continui rinvii del cosiddetto federalismo fiscale e i vincoli unilaterali imposti per il rispetto del Patto di stabilità, hanno pesato negativamente negli ultimi anni sulla Regione e sul sistema degli enti locali; nonostante ciò, l'esperienza in corso a livello regionale mostra che è possibile praticare una efficace cooperazione fra Regione ed Autonomie Locali in grado di fare della Regione Emilia-Romagna, secondo una logica di "sistema", una vera e propria federazione di territori proiettata in una dimensione europea.

Per il raggiungimento degli obiettivi qui condivisi, il sistema degli enti locali ha una funzione fondamentale per ricercare un positivo riequilibrio degli assetti economico-territoriali in sinergia con la regione e con le organizzazioni economiche e sindacali, rafforzando la concertazione locale territoriale, innovando gli strumenti di pianificazione e programmazione territoriale, promovendo e qualificando lo sviluppo locale e distrettuale dell'economia e della società.

Le strategie indicate nel presente patto costituiscono un punto di riferimento essenziale per l'azione della Giunta e saranno proposte come contributo alla discussione del Consiglio regionale per la definizione dei principali atti di programmazione regionale (a partire dal Dpef).

Incontri periodici – e comunque in occasione della predisposizione dei vari piani di sviluppo regionale e degli atti di programmazione economica-finanziaria – sono previsti tra i sottoscrittori del presente patto a conferma del significato concertativo del medesimo e dell'assunzione di responsabilità che la sottoscrizione comporta rispetto alle opzioni strategiche e alle azioni qui condivise. Ciò prevede anche il riconoscimento del ruolo e delle funzioni delle organizzazioni di categoria e dei loro strumenti operativi.

L'attuazione dell'accordo sarà monitorata dai sottoscrittori attraverso incontri a cadenza generalmente semestrale a partire dai dati forniti da un osservatorio qualificato che esamini la situazione regionale secondo una logica comparativa rispetto a parametri condivisi come quelli previsti a Lisbona e operando confronti con le più avanzate regioni europee.

## **1 – Sviluppo economico e reti**

Per ciò che riguarda lo sviluppo economico, le politiche regionali hanno inteso e intendono dare corso alle nuove competenze istituzionali definendo un nuovo quadro compiuto di legislazione e di strumenti dell'intervento regionale in materia di politiche industriali e dello sviluppo economico. Il Programma triennale per le attività produttive, ora rinnovato per il periodo 2003-2005, rappresenta un fondamentale strumento degli interventi rivolti in particolare alle PMI dell'industria e dei servizi. Al suo interno, il nuovo programma per lo sviluppo del sistema regionale della ricerca industriale e del trasferimento tecnologico (L.R. 7/2002 e 5/2003) si colloca sul fronte strategico del sostegno all'innovazione.

A tali strumenti si accompagnano poi il Piano di Sviluppo Rurale, finalizzato a rafforzare l'agricoltura regionale, migliorando le condizioni dell'offerta e assicurando qualità e sicurezza; la legislazione sul commercio e turismo; la legge per la promozione del sistema fieristico regionale; il Piano telematico, reso organico da una legge regionale per lo sviluppo della società dell'informazione; il Piano triennale per l'ambiente; il Programma comunitario Ob2 2000-2006; l'intervento regionale per la programmazione e lo sviluppo sostenibile del sistema energetico.

Nell'impostazione e nello sviluppo di tali strumenti per la politica economica, la Giunta regionale ha condiviso e condivide con gli enti locali e con le organizzazioni imprenditoriali e sindacali e con il sistema camerale quanto segue.

- La realtà produttiva regionale evidenzia, in modo originale e significativo, da un lato una scelta persistente e prevalente di radicamento nel territorio e dall'altro una tendenza di evoluzione verso un nuovo profilo del sistema produttivo – industriale, agricolo e terziario – con maggior propensione agli investimenti in innovazione e ricerca, sottolineata anche dalla forte produzione di nuovi brevetti, con una crescita della dimensione di impresa e una ulteriore organizzazione delle filiere tecnologiche specializzate e di reti di imprese, con una maggiore domanda di servizi avanzati e di risorse professionali.
- Il patrimonio industriale operante in regione mostra, al di là dei dati congiunturali, un processo di radicamento di una realtà produttiva caratterizzata da una elevata concentrazione di piccole e medie imprese, anche di tipo artigianale, e di imprese cooperative. Pertanto, è strategico sostenere la qualificazione e l'innovazione del sistema delle PMI che rappresentano un fattore fondamentale dello sviluppo produttivo.
- Parimenti, il processo di terziarizzazione del sistema economico contribuisce alla qualificazione dell'economia regionale e ne alimenta un circolo virtuoso (si pensi al comparto turistico e alla sua capacità moltiplicativa).
- In tali processi di mutamento, quindi, si conferma e si ripropone ulteriormente il valore del lavoro e delle risorse umane e professionali nell'occupazione, ivi compresi i flussi migratori; da qui l'importanza delle risorse del territorio per i servizi, la formazione, la conoscenza, la mobilità e le capacità di relazioni a livello internazionale nella nuova dimensione della economia europea e mondiale.
- La collocazione competitiva di una tale realtà produttiva non può che essere quella, ancor di più, della specializzazione tecnologica e della qualità; della capacità di ideare, progettare, realizzare nuovi prodotti, nuovi processi produttivi, nuove forme organizzative; della capacità di presenza nella nuova dimensione della industria europea.
- Il positivo contributo di promozione e di supporto allo sviluppo equilibrato della nostra comunità regionale che il sistema dei servizi pubblici locali ha saputo esprimere in questi anni è uno degli elementi che fanno dell'Emilia-Romagna una delle più avanzate regioni dell'Europa. Occorre accelerare la riorganizzazione dei servizi ed il processo di aggregazione dei soggetti gestori – in un positivo rapporto tra pubblico e privato – indispensabile per fronteggiare con successo la competizione e garantire servizi di qualità ai cittadini ed alle imprese.

Lo sviluppo del settore manifatturiero non può peraltro essere separato da quello del terziario, che rappresenta ormai la quota maggioritaria del PIL regionale, e da quello dell'agricoltura, che costituisce un punto di forza dell'economia emiliano-romagnola. In particolare, i servizi garantiscono all'industria una maggiore competitività e all'intero territorio regionale una maggiore capacità di attrarre nuove attività economiche. Il processo di terziarizzazione va dunque sostenuto attraverso: la legislazione di settore; opportune politiche urbanistiche che facilitino l'insediamento delle attività produttive all'interno del tessuto urbano in funzione del contributo che esse possono portare alla vivibilità delle città; il contrasto dell'abusivismo

commerciale. Un'adeguata strumentazione pianificatoria di sostegno alle PMI del terziario costituisce un primario obiettivo da perseguire.

Dal canto suo, il settore agroalimentare deve essere sostenuto, in particolare nei suoi sforzi di rafforzamento per puntare sui mercati internazionali facendo leva sulla qualità, l'identità e la sicurezza dei prodotti. Anche in ambito agricolo è fondamentale tenere alto il profilo dell'innovazione, da quella produttiva capace di valorizzare l'identità territoriale e di garantire i consumatori in materia di prodotti agroalimentari, a quella riorganizzativa del sistema delle imprese agricole e di trasformazione, a quella commerciale, a quella finanziaria.

Sulla base delle sopra citate premesse, la Giunta regionale, gli enti locali e le organizzazioni imprenditoriali e sindacali e il sistema camerale hanno condiviso e condividono i due obiettivi fondamentali delle nuove politiche regionali per lo sviluppo.

1. Sostenere la evoluzione e il passaggio verso quello che può essere definito come un nuovo sistema produttivo, ambientalmente sostenibile centrato sulle risorse della economia della conoscenza, delle professionalità e della qualità dei processi produttivi ed organizzativi e del lavoro; quindi anche sul rapporto con la ricerca scientifica e con pratiche permanenti di trasferimento tecnologico con Università e Centri di ricerca; sulla crescita della capacità di investimento in innovazione e internazionalizzazione; sulla crescita della impresa, sia per dimensioni sia per un nuovo sviluppo di sistema produttivo diffuso, nel quale perseguire la integrazione e la qualificazione delle reti di impresa, intese sempre più come reti di cooperazione produttiva di qualità; su un rapporto positivo dell'impresa con il territorio, da perseguirsi anche con la cultura della qualità complessiva d'impresa, della qualità ambientale e della responsabilità sociale. In questo ambito, nuova e rigorosa attenzione hanno e devono avere i temi della sicurezza e della qualità del lavoro e dell'emersione del lavoro nero soprattutto nella catena degli appalti, dove permangono rischi di dequalificazione del lavoro e dell'impresa.
2. Sostenere e sviluppare la qualità e la produttività del sistema territoriale, che trova maggiore efficacia in una dimensione integrata e unitaria di sviluppo regionale e locale, per collocarlo anche nella dimensione strategica della connessione con l'area centrale europea, così come con l'area adriatico-balcanica e mediterranea. A tal fine, la Giunta regionale agisce soprattutto tramite gli strumenti della programmazione negoziata, adottandola come modello ordinario di relazione amministrativa. Consolidare e sviluppare la presenza, la collaborazione e l'interscambio commerciale tecnologico e produttivo del sistema economico dell'Emilia-Romagna nei paesi in via di sviluppo e in via di transizione, con particolare riferimento alle aree oggetto delle politiche di cooperazione decentrata della Regione. Assicurare in quest'ambito che la collaborazione fra il nostro sistema produttivo e tali aree sia reciprocamente profittevole in un quadro di sviluppo sostenibile e di tutela e promozione dei diritti umani e sociali dei lavoratori, degli operatori economici e delle comunità locali coinvolte.  
Si perseguirà l'obiettivo che la collaborazione economica nei paesi in via di sviluppo e in via di transizione si coordini con gli obiettivi di cooperazione decentrata della Regione in tali aree e li favorisca; che le azioni di cooperazione decentrata migliorino il contesto ove si svolgono le iniziative di collaborazione economica del sistema produttivo dell'Emilia-Romagna, favorendone le legittime aspettative.

Più precisamente si ritengono prioritari obiettivi quali i seguenti:

- raggiungere entro il 2010 il 3% del rapporto fra Spesa per Ricerca e Sviluppo e Prodotto Interno Lordo regionale;

- raddoppiare entro il 2010 l'ammontare complessivo degli investimenti esteri sul territorio regionale;
- portare entro il 2010 il grado di utilizzo delle tecnologie della comunicazione e dell'informazione ai livelli delle più avanzate regioni di Europa.

Pertanto i principali risultati individuati e da perseguire attraverso il Piano Territoriale Regionale, il Piano Triennale Regionale, il Piano Regionale Integrato dei Trasporti, il Piano Telematico e i programmi di sviluppo del sistema energetico-ambientale sono:

- lo sviluppo di una nuova rete di laboratori e centri per la ricerca industriale e il trasferimento tecnologico promossi da Università e Centri di ricerca, in rapporto con le imprese e organizzati innanzitutto in filiere come quella della "meccanica avanzata", delle nuove tecnologie informatiche, telematiche e della multimedialità; la qualificazione del sistema energetico ambientale, lo sviluppo in qualità dei processi organizzativi per la valorizzazione e sicurezza del lavoro, la qualità e la sicurezza alimentare;
- l'impegno di nuove risorse professionali in percorsi e progetti di ricerca nelle strutture per la ricerca delle imprese;
- il sostegno alla nascita di nuove imprese innovative e da risultati di ricerca;
- la promozione della cultura e degli strumenti della qualità complessiva dei processi produttivi, della qualità ambientale e della responsabilità sociale come fattori di maggiore competitività per le imprese;
- il consolidamento e lo sviluppo delle intese con il sistema del credito regionale e dei consorzi fidi, per garantire l'accesso ad un volume di risorse finanziarie significative e alle migliori condizioni per il sostegno agli investimenti in particolare in innovazione, nelle nuove tecnologie dell'informazione e comunicazione, nell'internazionalizzazione, nella qualificazione ambientale e nella sicurezza del lavoro, e per diffondere cultura e strumenti finanziari per la capitalizzazione e la crescita di imprese;
- lo sviluppo nei territori di iniziative per insediamenti produttivi come incubatori per la nascita di nuove imprese e la qualificazione energetico-ambientale e logistica degli insediamenti esistenti;
- la promozione internazionale del sistema regionale anche per l'attrazione di nuovi investimenti, coordinata con il sistema fieristico, con gli enti locali e con le Camere di Commercio;
- lo sviluppo, attraverso forme di aggregazione e di coordinamento, di un sistema aeroportuale regionale e di un sistema fieristico regionale per la specializzazione delle manifestazioni e per una nuova iniziativa nella internazionalizzazione delle attività fieristiche e del sistema produttivo regionale;
- lo sviluppo in regione della infrastrutturazione telematica avanzata, attraverso la realizzazione della nuova rete telematica della Pubblica Amministrazione, anche per facilitare le iniziative degli operatori, in ogni parte del territorio regionale, per i servizi dell'e-government e per perseguire ulteriormente semplificazione e snellimento amministrativi;
- la programmazione dello sviluppo di un sistema energetico regionale, fondato sulle tecnologie più efficienti e ambientalmente compatibili, sulle fonti rinnovabili e di cogenerazione, sulle metodologie e sull'uso razionale dell'energia e del risparmio energetico, sull'aumento delle forme consortili di acquisti;
- lo sviluppo della rete di mobilità e di logistica sostenibile, nella dimensione regionale e verso i nuovi grandi assi di comunicazione europea e mediterranea, e di infrastrutture quali il Sistema porto di Ravenna, gli Interporti e il Sistema aeroportuale regionale.

## **2 – Welfare: le politiche sociali**

Il positivo allungamento dell'età media, comune a molti paesi industrializzati, pone necessariamente il problema delle sue ripercussioni sociali sia dal punto di vista finanziario sia dal punto di vista della disponibilità dei servizi sanitari e socio-sanitari. Oltre agli aspetti quantitativi, è necessario porre adeguata attenzione ai mutamenti qualitativi (si pensi al progressivo aumento dei "grandi anziani", al fatto che quasi i 2/3 degli anziani sono donne e che la maggior parte degli anziani vive sola, ma anche alla contestuale ripresa della fecondità, cui si accompagna un costante incremento della domanda di servizi per l'infanzia) e alle modificazioni degli assetti familiari; aspetti che richiedono la valorizzazione del governo del sistema da parte delle autonomie regionali e locali e un profondo ripensamento non soltanto delle modalità di produzione, offerta e fruizione dei servizi alla persona, ma anche dell'organizzazione complessiva delle comunità, nel tentativo di garantire un migliore equilibrio fra compiti di indirizzo e controllo strategico delle istituzioni, ruolo dei servizi pubblici e funzioni del terzo settore.

In questo quadro, la realizzazione di sistemi di finanziamento e di produzione/distribuzione dell'assistenza continuativa alle persone non autosufficienti, soprattutto anziane, rappresenta il problema fondamentale per qualsiasi sistema socio-sanitario. Qualora su questo tema si raggiungessero risultati simili a quelli conseguiti negli anni '60 nei servizi rivolti all'infanzia, si innescherebbe un nuovo circolo virtuoso fra politiche sociali e sviluppo economico, fondato su una elevata partecipazione al mercato del lavoro.

La Regione Emilia-Romagna, che presenta già oggi una elevata proporzione di popolazione anziana, di ben quattro punti percentuali superiore alla media nazionale (22,9% contro 18,2% di persone di oltre 65 anni), avverte particolarmente l'esigenza di continuare a garantire l'accesso ai servizi socio-sanitari residenziali, semiresidenziali, domiciliari alle persone non autosufficienti e la necessità di sviluppare iniziative di sostegno e di consulenza all'attività di cura a domicilio, assicurando al tempo stesso la sostenibilità economica del suo sistema di welfare.<sup>1</sup>

L'istituzione di un fondo per la non autosufficienza, previsto dalla recente legge di riforma dell'assistenza (art. 50 L.R. 2/2003), rappresenta la risposta principale a tali preoccupazioni. L'obiettivo è di realizzare un sistema di finanziamento e di produzione dell'assistenza sanitaria e sociosanitaria che sia al tempo stesso equo nel prelievo attraverso la fiscalità generale e nell'accesso ai servizi, efficiente nella utilizzazione delle risorse ed economicamente sostenibile nel tempo. In attesa di poter utilizzare gli opportuni strumenti fiscali, il 2004 vedrà definito in via legislativa l'impianto complessivo sulla non autosufficienza (obiettivi, attori, procedure, etc.) e l'avvio del piano regionale degli anziani.

L'obiettivo fondamentale che il sistema regionale deve porsi è quello di incrementare ogni anno il numero di anziani non autosufficienti che viene preso in carico dalla rete dei servizi.

L'attuale fase di transizione, imperniata principalmente sulla qualificazione e sull'allargamento dell'offerta dei servizi della rete e sul riconoscimento effettivo del lavoro di cura, sarà caratterizzata in particolare dalle seguenti azioni:

---

<sup>1</sup> L'impegno profuso negli ultimi anni ha consentito di aumentare in modo significativo il numero di anziani che usufruiscono di interventi della rete integrata dei servizi, numero che registra un trend di costante crescita. Nel 2002 hanno usufruito dei servizi della rete integrata socio-sanitaria (Case protette, Rsa, centri diurni, assegno di cura) circa 40.000 anziani, che in larga parte si aggiungono ai circa 48.000 ultrasessantacinquenni che hanno ricevuto una qualche forma di assistenza domiciliare integrata ADI.

- aumento degli assegni di cura già sperimentati con successo da alcuni anni in tutta la regione, garantendo un ampliamento del numero dei beneficiari e il perfezionamento e l'armonizzazione delle procedure di erogazione;
- sostegno alla spesa attualmente sostenuta dalle famiglie per quanto riguarda l'assistenza semiresidenziale e residenziale di tipo convenzionato, assicurando la qualificazione dell'attività, il contenimento delle rette a carico delle famiglie, una migliore definizione degli strumenti per il monitoraggio e la trasparenza dei costi, un maggiore sostegno alle attività di cura rivolte a condizioni specifiche che richiedono maggior impegno assistenziale (si pensi ad esempio alle demenze);
- sostegno e consulenza al lavoro di cura svolto a domicilio, favorendo la autonomia della famiglia e l'emersione e la qualificazione del lavoro di cura svolto dalle assistenti familiari (in maggioranza straniere), anche attuando il protocollo d'intesa sottoscritto nel luglio 2003 con le OO.SS.;
- il potenziamento dei servizi all'infanzia attraverso la collaborazione fra pubblico e privato e l'articolazione coordinata di offerte personalizzate alle famiglie.

Infine, anche nella nostra regione, non vanno sottovalutati da un lato il consolidarsi di un'area di esclusione sociale e il crescere delle disuguaglianze, e dall'altro il manifestarsi di una situazione di precarietà e incertezza. Di fronte a ciò si tratta di assumere alcune azioni in grado di contrastare questi fenomeni. Per esempio, l'estensione della sperimentazione dei sistemi di valutazione delle condizioni economiche delle famiglie (ISE, ISEE, etc.) da parte del sistema delle Autonomie Locali nella gestione dei servizi a domanda individuale.

### **3 – Immigrazione**

I dati elaborati dall'Osservatorio regionale dimostrano che il fenomeno dell'immigrazione in Emilia-Romagna non è un'emergenza, ma un fenomeno strutturale: nella nostra regione gli immigrati hanno superato il 5% della popolazione residente; i lavoratori stranieri neoassunti nel 2002 sono stati il 15% del totale; i bambini nelle scuole si avvicinano al 7% del totale.

Le quote annuali di ingresso previste dalla normativa nazionale hanno sempre trovato nella nostra Regione un pieno utilizzo, accompagnato dalla unanime richiesta da parte delle forze sociali di incrementare sensibilmente il contingente di ingressi per far fronte alla domanda del tessuto produttivo regionale. A conferma che il mercato del lavoro rappresenta un forte fattore di richiamo del fenomeno migratorio, a livello provinciale è individuabile una relazione inversamente proporzionale tra presenze degli immigrati e tassi di disoccupazione: minore è la disoccupazione (Reggio e Modena) maggiore è la presenza di immigrati e viceversa (Ferrara e Romagna).

Si tratta dunque di governare un fenomeno complesso, non subordinando le politiche di accoglienza ai soli fabbisogni del tessuto produttivo emiliano-romagnolo, ma impedendo che si crei uno scarto fra questi e la possibilità di una dignitosa accoglienza abitativa e sociale; in tale prospettiva è opportuno che la Regione Emilia-Romagna svolga un ruolo importante per sollecitare una legge nazionale che istituisca e generalizzi il diritto di voto.

La Regione Emilia-Romagna si impegna a consolidare e implementare, anche in termini di risorse finalizzate, le politiche di integrazione sociale rivolte ai cittadini stranieri, perseguendo il

coinvolgimento dei soggetti istituzionali e sociali sottoscrittori del Protocollo regionale e dei Protocolli provinciali, gli imprenditori e le Fondazioni<sup>2</sup>.

La approvazione di una nuova legge regionale per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri immigrati appare essenziale al fine di assicurare ai cittadini stranieri gli stessi diritti e doveri dei cittadini emiliano-romagnoli e di facilitare l'accesso ai servizi esistenti nell'ambito di una politica universalistica capace di accogliere e adeguarsi alle necessità di persone portatrici di culture differenti.

Tra i punti principali che devono caratterizzare la nuova legge regionale, si sottolinea in particolare:

- la previsione di un programma triennale di attività sull'immigrazione, per rafforzare l'integrazione delle politiche regionali, anche in raccordo con il Piano sociale regionale e i Piani di zona;
- la promozione dell'integrazione sociale attraverso la partecipazione dei cittadini stranieri alla vita pubblica, con strumenti di rappresentanza nell'ambito delle istituzioni locali;
- la previsione di una Consulta regionale sull'immigrazione composta da soggetti istituzionali, parti sociali, privato sociale e rappresentanti dei cittadini stranieri;
- la previsione di contributi per spese alle Province ed al Terzo settore su interventi di integrazione sociale, quali ad esempio centri e sportelli informativi, corsi di lingua, centri ed iniziative interculturali;
- la previsione di interventi per le politiche abitative (promozione di agenzie per la casa per favorire l'incontro tra domanda e offerta, alloggi sociali, centri di prima accoglienza, etc.);
- la promozione di forme sperimentali di intervento promosse dalle parti sociali (datori di lavoro, enti locali, sindacati) per affrontare congiuntamente il tema dell'inserimento lavorativo e della casa;
- sostegno al ruolo di integrazione culturale svolto dalla scuola attraverso l'individuazione di risorse economiche finalizzate sia a specifica formazione del personale educativo docente, sia alla utilizzazione dei mediatori culturali;
- promozione di una adeguata educazione sanitaria;
- consolidamento delle attività di cooperazione internazionale, in particolare di quelle di carattere formativo;

#### **4 – Qualità del capitale umano: Istruzione, Formazione e Lavoro**

La strategia comunitaria sancita a Lisbona che coniuga qualità dell'occupazione e valorizzazione del lavoro e delle risorse umane con la qualità dello sviluppo economico e la coesione sociale, rappresenta il punto di riferimento per le politiche d'istruzione, formazione e lavoro della

---

<sup>2</sup> A partire dall'anno 2000, la Regione Emilia-Romagna ha promosso annualmente un "Programma regionale delle attività a favore degli immigrati", perseguendo tre grandi obiettivi verso i quali tendere la politica di integrazione: costruire relazioni positive, garantire pari opportunità di accesso e rispettare le differenze, assicurare tutela dei diritti e assistenza giuridica. Il 18 dicembre 2001 è stato sottoscritto un importante accordo in materia di immigrazione straniera tra Regione Emilia-Romagna, istituzioni locali (Province e Comuni), parti sociali (CGIL, CISL, UIL ed organizzazioni datoriali) e organizzazioni del terzo settore, finalizzato alla realizzazione di azioni concertate ed integrate nelle seguenti aree d'intervento: governo dei flussi migratori, lavoro e formazione professionale, accesso alla casa, integrazione sociale e nuova legislazione regionale. Con questo accordo è stato confermato il ruolo imprescindibile della concertazione come strumento di confronto primario sia a livello istituzionale sia a livello sociale. Nel novembre 2002, infine, sono stati siglati nove protocolli provinciali che hanno confermato l'impostazione di quello regionale, articolandone i contenuti nei contesti locali.

Regione Emilia-Romagna. La Regione, gli enti locali e le parti sociali concordano quindi nel ritenere che solo attraverso la valorizzazione delle risorse umane, l'investimento sul sapere e la qualificazione del lavoro, si riesce a coniugare il diritto al sapere di ogni persona, la qualità dell'occupazione, lo sviluppo economico e la coesione sociale<sup>3</sup>.

La Giunta regionale, gli enti locali e le parti sociali, condividendo la strategia generale e il quadro di riferimento, individuano alcuni assi prioritari di intervento, finalizzati in particolare ad incrementare i livelli di partecipazione all'istruzione superiore, la quota di laureati sul totale della popolazione, la quota di laureati in materie tecnico-scientifiche sul totale, la quota di lavoratori interessati da interventi di formazione continua.

In particolare, si conviene sull'obiettivo di accompagnare anche mediante azioni di contrasto alla dispersione scolastica, tutti i giovani al raggiungimento di un diploma o di una qualifica professionale, anche attraverso la valorizzazione dell'integrazione tra scuola e formazione professionale. Tale integrazione, che caratterizza il sistema formativo a livello regionale, sia nella scuola superiore sia nella formazione post-diploma sia in quella post-laurea sia nella formazione degli adulti, consente di rafforzare gli strumenti culturali indispensabili per la crescita di ogni persona e per il mercato del lavoro che richiede sempre più competenze trasversali, su cui innestare processi formativi altamente professionalizzanti.

Le scelte definite con le nuove politiche industriali per la qualità, la ricerca e l'innovazione di cui sopra implicano una gestione coerente delle politiche della formazione: conseguentemente, le politiche e le risorse per la formazione vanno ad integrarsi con quelle previste per le attività produttive, per la ricerca industriale e il trasferimento tecnologico.

La formazione continua rappresenta un'azione importante a sostegno della competitività, della crescita e del miglioramento organizzativo delle imprese, specie delle PMI. Attualmente la formazione continua, in Italia e nella nostra regione, riguarda un numero troppo esiguo di imprese e di lavoratori; inoltre, le attività formative risultano volte prevalentemente a favore dei giovani, per lo più già professionalizzati. A tal fine, viste le modifiche normative nella programmazione e nella gestione delle prevalenti risorse della formazione continua, la Giunta regionale e le parti sociali condividono di istituire un tavolo di coordinamento congiunto tra Regione stessa e i titolari dei fondi interprofessionali al fine di evitare inefficaci sovrapposizioni e di concordare priorità e ambiti di intervento (senza comprimere l'autonomia nell'attività e nella gestione dei singoli fondi); tale tavolo dovrà inoltre sostenere la categoria dei lavoratori a rischio di espulsione dal mercato del lavoro per obsolescenza delle competenze, nonché dei lavoratori con basso titolo di studio e delle lavoratrici che rientrano dopo un periodo di assenza per cure familiari.

Si ribadisce che l'analisi dei fabbisogni professionali costituisce un importante strumento previsionale per la predisposizione dell'offerta formativa, sia per le figure in ingresso nel mercato del lavoro sia per la formazione continua degli occupati. E' pertanto opportuna la promozione di interventi finalizzati alla rilevazione del fabbisogno formativo, in accordo con le analisi svolte a livello nazionale dagli enti bilaterali.

---

<sup>3</sup> Tutto ciò in un quadro che presenta un'elevata scolarizzazione, un tasso d'abbandono scolastico che è 1/3 di quello nazionale e positivi livelli d'occupazione. Già nel 2003 l'Emilia-Romagna sfiora gli obiettivi per il 2010 dettati a Lisbona per i paesi membri: l'occupazione è aumentata dell'1,1% sul 2002, portandosi al 67,8% (70% l'obiettivo di Lisbona); l'occupazione femminile è cresciuta del 2,5% portandosi al 59,5% (60% l'obiettivo di Lisbona); il tasso di disoccupazione è ulteriormente sceso al 2,7% (4,2% per le donne).

Si intende inoltre sostenere e promuovere la capacità di integrazione tra i sistemi della istruzione e della formazione nell'ottica di consentire alle persone l'accesso al sapere e al saper fare, alla cultura teorica e a quella tecnico-professionale. Tali attività formative sono realizzate, di norma, attraverso fasi di apprendimento teorico, pratico, in simulazione, in tirocinio e in alternanza, in ambiente lavorativo. Per realizzare il diritto delle persone ad una adeguata formazione, le imprese possono giocare un ruolo formativo importante. Tuttavia si rileva che non tutte le imprese hanno tale "vocazione" all'insegnamento: per questo, la Giunta regionale, in accordo con gli enti locali e le parti sociali, definirà i requisiti che le "imprese formative" - ovvero quelle che potranno diventare sede di formazione - devono possedere.

Oltre alla formazione, è necessario investire sulle politiche attive del lavoro con l'obiettivo di ridurre i rischi di precarizzazione potenzialmente lesivi della coesione sociale del nostro territorio. In questa prospettiva, Giunta regionale e parti sociali individuano alcune azioni finalizzate a:

- facilitare l'accesso al lavoro e la mobilità attraverso la programmazione di attività formative volte ad aumentare l'occupabilità e l'adeguamento delle competenze richieste ai lavoratori. L'accesso al lavoro va sostenuto inoltre attraverso la valorizzazione della rete dei servizi per l'impiego, dando vita a un rapporto di convenzione tra servizi pubblici e privati sulla base di standard per l'accreditamento regionale, anche al fine di garantire la trasparenza del mercato del lavoro. Giunta regionale, enti locali e parti sociali concordano sulla necessità di sviluppare azioni a sostegno della mobilità geografica e professionale<sup>4</sup>. Si intende inoltre promuovere l'inclusione, attraverso adeguate azioni di accompagnamento all'inserimento o al reinserimento nel mercato del lavoro, delle persone disabili e svantaggiate e realizzare politiche attive per il lavoro rivolte all'area dei lavoratori espulsi, e dei disoccupati di lunga durata che, pur quantitativamente ridotta, presenta rischi di cronicizzazione e di crescente emarginazione. Si concorda inoltre di valorizzare la figura del delegato sociale d'impresa.
- Ridurre la precarizzazione. Giunta regionale, enti locali e parti sociali intendono aumentare la sicurezza e la regolarità del lavoro, ovvero rendere stabile e sicuro il rapporto di lavoro e comunque favorendone la stabilizzazione attraverso lo sviluppo di iniziative di informazione, formazione e orientamento. Va inoltre promosso il riconoscimento dei crediti sia formativi sia lavorativi, per consentire anche ai lavoratori atipici o precari di crearsi una carriera "esterna" in cui siano valorizzate le loro competenze.
- Aumentare la qualità sociale del lavoro. La Giunta regionale dell'Emilia-Romagna, gli enti locali e le parti sociali concordano sulla necessità di promuovere specifiche iniziative di prevenzione, educazione e formazione per una cultura della sicurezza, di garantire la disponibilità di un contenitore comunicazionale per le azioni di emersione e per la sicurezza, di assicurare occasioni formative comuni fra gli operatori del sistema di vigilanza, di coordinare le iniziative delle diverse Province, generalizzando così la sperimentazione di collaborazione/integrazione istituzionale fra i servizi integrati per l'impiego e il sistema di vigilanza.

Si intende inoltre promuovere la responsabilità sociale delle imprese attraverso la realizzazione di un vero e proprio marchio di qualità sociale e ambientale, nel quadro delle normative europee. A questo fine, con le risorse previste dall'asse 2 - piano qualità regionale - del piano triennale delle attività produttive e con risorse del piano operativo regionale degli assi A e D del

---

<sup>4</sup> L'aumento di oltre 120mila unità di lavoro – nel periodo 1996/2002 – è stata in gran parte sostenuto, oltre che dalla componente femminile, anche dai lavoratori immigrati, per 2/3 dal sud e per 1/3 extra-UE.

Fondo Sociale Europeo 2000-2006, ci si pone l'obiettivo di rendere operative, nel corso dell'applicazione di tali piani, la promozione e l'adozione di un sistema di responsabilità sociale delle imprese, definendone caratteristiche e parametri, anche a partire da elaborazioni già predisposte in regione, con la partecipazione attiva e condivisa delle parti sociali.

Si conviene che Giunta regionale, enti locali, parti sociali sostengano iniziative volte al riconoscimento del valore sociale del lavoro di cura e a favorire la conciliazione tra vita professionale e impegni di cura delle lavoratrici, al fine di garantire la presenza e la progressione professionale delle donne nel mercato del lavoro.

In conclusione, facendo sistema in una efficace cornice di concertazione e cooperazione, rispettosa delle rispettive autonomie e credibile nei suoi contenuti, la Giunta regionale, gli enti locali, le parti sociali, e il sistema camerale ritengono di valorizzare al meglio la crescita sociale ed economica della comunità regionale, secondo le finalità e le strategie identificate in questo patto e attraverso le azioni che coerentemente e responsabilmente saranno approntate nel prossimo futuro.

**AGCI**

*ASSOCIAZIONE GENERALE COOPERATIVE ITALIANE*

---

**CONFCOOPERATIVE EMILIA ROMAGNA**

*UNIONE REGIONALE DELL'EMILIA ROMAGNA*

---

**LEGACOOP EMILIA ROMAGNA**

*COMITATO REGIONALE LEGA NAZIONALE COOPERATIVE MUTUE*

---

**CNA**

*COMITATO REGIONALE CONFEDERAZIONE NAZIONALE ARTIGIANATO*

---

**CONFARTIGIANATO**

*FEDERAZIONE REGIONALE ARTIGIANI EMILIA-ROMAGNA*

---

**CONFCOMMERCIO**

*UNIONE REGIONALE COMMERCIO TURISMO E SERVIZI EMILIA-ROMAGNA*

---

**CONFESERCENTI**

*COMITATO REGIONALE CONFESERCENTI*

---

**CIA**

*CONFEDERAZIONE ITALIANA AGRICOLTORI*

---

**COLDIRETTI**

*FEDERAZIONE REGIONALE COLTIVATORI DIRETTI*

---

**CONFAGRICOLTURA**

*CONFEDERAZIONE GENERALE AGRICOLTURA ITALIANA EMILIA-ROMAGNA*

---

**CONFINDUSTRIA EMILIA-ROMAGNA**

---

**UNIONAPI**

*UNIONE REGIONALE PICCOLE E MEDIE IMPRESE*

---

**CISPEL**

*CONFSERVIZI EMILIA-ROMAGNA*

---

**CGIL**

---

**CISL**

---

**UIL**

---

**CALER**

*COORDINAMENTO AUTONOMIE LOCALI EMILIA-ROMAGNA*

---

**UNIONCAMERE**

*UNIONE REGIONALE CAMERE DI COMMERCIO EMILIA-ROMAGNA*

---

**GIUNTA REGIONALE EMILIA-ROMAGNA**

---

Bologna, 18 febbraio 2004